

Rally di Montecarlo

Il coraggio di Auriol e alcuni «trucchi» tecnici hanno permesso alla Delta di sorpassare nella prova speciale conclusiva la fuga della Toyota

Lancia, il trionfo all'ultima curva

Mercoledì sera al via dell'ultima notte di «Montecarlo» l'intero staff tecnico della Lancia era in mobilitazione per la concreta minaccia della Toyota. Poi «il miracolo» tecnico e l'esasperato agonismo di Auriol hanno permesso di ottenere la 12ª vittoria in questa gara (la 5ª consecutiva). La Toyota di Sainz penalizzata anche da un'organizzazione di squadra non all'altezza di quella torinese. Pubblico record.

LODOVICO BASALU

Montecarlo. Sono di quelle notti che, tradizionalmente, si passano in bianco. Per i piloti, per i tecnici, ma anche per i giornalisti. Ad aumentare la tradizionale tensione ci si è messi, come noto, anche una manifestazione di medici ospedalieri che hanno di fatto bloccato l'accesso ai concorrenti che dovevano prendere il via della prima prova speciale. Panico per l'ingegner Lombardi che con il radiotelefono impariva ordini a destra e a manca impredendo sul relativo annullamento della «speciale». Tutto sommato anche una fortuna per la Lancia che ha così avuto

il modo di operare più ponderatamente le modifiche necessarie ad arginare la minaccia Toyota. Sainz infatti si è portato in testa con la Celica proprio sul famoso Col De Turini infliggendo tre secondi di distacco alla Delta di Auriol. Era la prova numero 20 e nella successiva le cose non mutavano. Poi il miracolo della 23ª, in località Levens, con Auriol che infliggeva un pesante distacco allo spagnolo. La Delta sembrava improvvisamente a destra e a manca impredendo sul relativo annullamento della «speciale». Tutto sommato anche una fortuna per la Lancia che ha così avuto

Molto del merito va ad Auriol, considerato un asaltista oltre che profondo conoscitore delle strade francesi. Impressionante è stata la sua performance proprio sul famoso Turini, al secondo passaggio avvenuto alle 4 di ieri mattina, con un distacco inflitto a Sainz di ben 17 secondi - che sono poi arrivati a 52 sul traguardo finale di Montecarlo. «È stato più emozionante di un Gran premio di Formula 1 - ha detto Balestre, presidente della Fisa che ha premiato i vincitori - Una gara che esalta lo sport del motore. Quello che comunque è apparso evidente è stata l'enorme differenza di organizzazione con la Toyota.

Una situazione esattamente opposta a quella che si è creata in Formula 1 con la Honda e che una volta risolta potrebbe creare dei seri grattacapi all'ingegner Claudio Lombardi e compagnia. «Ben vengano tutti i costruttori - ha però precisato il responsabile tecnico della Lancia - In fin dei conti siamo gli unici europei che difendono i colori del

vecchio continente dai giapponesi. Ora aspettiamo Volkswagen, Ford o chiunque voglia cimentarsi. Ne guadagna sicuramente lo sport e lo spettacolo».

Parole di chi, in ogni caso, tiene a mantenere una supremazia tecnologica anche a costo di raziare tutti i migliori piloti del mercato come è avvenuto con Biasion, Kankkunen o il vincitore del Montecarlo, Didier Auriol.

Da registrare a fine corsa un reclamo della Toyota, respinto dai giudici, su una presunta irregolarità del turbocompressore, della Lancia di Auriol.

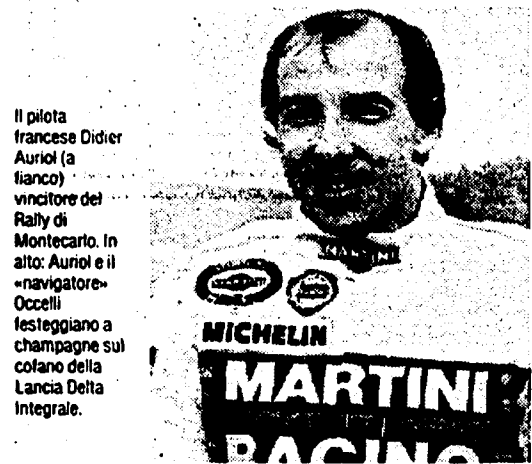
Classifica. 1. Auriol-Ocellini (Lancia-Martini); 2. Sainz-Moya (Toyota) a 32"; 3. Biasion-Siviero (Lancia-Martini) a 3'39"; 4. Cerrato-Cerri (Lancia-Fina); 5. Schwartz-Wicha (Toyota). La Lancia ha vinto anche il gruppo N (vetture di serie) con la Delta di Balais classificata 10ª assoluta.

Campionato del mondo. 1. Lancia punti 20; 2. Toyota 17; 3. Mazda 4.

Campionato piloti. 1. Auriol punti 20; 2. Sainz 15; 3. Biasion 10.



Auriol, quel campione sbocciato in ambulanza



Il pilota francese Didier Auriol (a fianco) vincitore del Rally di Montecarlo. In alto: Auriol e il navigatore Ocellini festeggiano sul cofano della Lancia Delta integrale.

Montecarlo. «È pazzo, è completamente pazzo, anzi siamo dei pazzi». Sono le parole di Bernard Ocellini, navigatore di Didier Auriol il novello vincitore del Rally di Montecarlo. Prima di buttarsi come un forsennato tra una curva e l'altra al volante di una macchina da corsa, il trentunenne Auriol, nato a Montpellier e residente a Malou (Francia), faceva il guidatore di ambulanza. Evidentemente quel mestiere, visto quel che combina il transalpino su terreni asfittici ed asfaltati con la sua Delta integrale, non era proprio adatto per portare in accettabili condizioni lo sfortunato paziente ai cancelli del pronto soccorso. «È stata una notte di follia - ha insistito il navigatore Ocellini commentando la prestazione

del compagno - Non l'ho mai visto così determinato, ha veramente superato se stesso». Del resto Auriol aveva già impressionato gli uomini della Lancia quando nel 1988 era riuscito a strappare una vittoria alle invincibili vetture della casa torinese. Allora era al volante di una Ford Sierra Cosworth che menò la danza sul percorso del pericoloso Tour de Corse, gara in cui poi si impose anche l'anno successivo, però al volante di una Delta ufficiale. Nonostante quella vittoria, nell'anno passato Auriol si fece la fama di scassina, poiché ad un indubbio talento associava parecchie uscite di strada. Ma probabilmente la sua terza vittoria in una prova del campionato mondiale, conseguita

per di più a Montecarlo, cancellerà questa spiacevole nozione. «È andato tutto bene - ha detto all'arrivo il vincitore - L'intervento operato sulla centralina elettronica ha permesso di ottenere una maggiore potenza».

In effetti chi ha visto all'opera la macchina è rimasto molto impressionato, tanto che qualcuno pronosticava malignamente una quasi sicura uscita di strada a quel ritmo giudicato impossibile. «Abbiamo rischiato più del dovuto sulla Delta di Auriol - ha confessato l'ingegner Claudio Lombardi durante la conferenza stampa tenuta dalla Lancia subito dopo l'arrivo - Avevamo queste centraline che ci permettevano di ottenere più cavalli dal motore turbo pur se eravamo perples-

si sull'affidabilità. Bisogna riconoscere che quest'anno abbiamo molti avversari validi, in primo luogo la Toyota». E proprio dal team giapponese sono arrivati i primi segnali di disappunto con lo spagnolo Sainz incapace di capire perché su dei tratti come il Col de Turini, dove era già transitato mercoledì alle 23.00 con gli stessi tempi di Auriol, la situazione era radicalmente cambiata. «All'una di notte, dopo la speciale numero 25, ho capito che non c'era più nulla da fare - ha spiegato il bravo pilota della Toyota - La Lancia, o meglio solo quella di Auriol, aveva improvvisamente qualcosa in più. Sarà stato il motore, le gomme. Non so, fate voi».

Un boccone amaro per chi fino alla 22ª speciale aveva sperato di mantenere la testa della corsa tanto faticosamente conquistata a cavallo della mezzanotte, complice anche la manifestazione indetta dai medici che aveva fatto annullare la prima prova in notturna. Molto più soddisfatto del pilota iberico era ovviamente Didier Auriol che (ma ci tiene a non farlo sapere) è molto superstizioso, tanto che ad ogni partenza innesta la prima marcia, come in un rituale, per ben tre volte. E il suo navigatore Ocellini giura che dentro alla tasca della tuta c'è una treccina portafortuna con i peli del suo cane. Un tipo davvero curioso questo Auriol, incapace di separarsi nella vita di tutti i giorni dai suoi occhiali bianchi stile Elton John.

Basket. Coppa dei Campioni Magee punisce la Philips

Il Maccabi non fa sconti Milano si arrende

La Philips esce a testa bassa dal Palasport di Tel Aviv, battuta per 88 a 76 dal Maccabi alla sesta partita del girone finale di Coppa dei Campioni. Una brutta Philips, pasticciona in attacco e spesso sovrastata ai rimbalzi dai lunghi israeliani. I due americani Kevin Magee (39 punti) e Ken Barlow (21) sono stati decisivi per il Maccabi. In ombra McAdoo, Cureton e Meneghin. Il migliore tra i milanesi Riva (24 punti).

LEONARDO IANACCI

Tel Aviv. I tamburi della speranza hanno rullato invano. La Philips esce dal parquet dello «Yad Eliahu» pagando un pesante tributo all'orologio del Maccabi, ritrovato come per incanto grazie soprattutto alla prestazione straordinaria di Kevin Magee e Ken Barlow, il «uccellone» che ha giocato contro i suoi vecchi compagni la partita forse più bella da ex. Tutta la squadra israeliana, data alla vigilia in piena rotta con il loro tecnico, si ritrova nel momento più importante e delicato della stagione e la quadrato con successo contro Milano, l'antica avversaria di tante battaglie. Riecco dunque italiani e israeliani di nuovo a braccetto a quotare i punti nel girone finale di Coppa Campioni, una convivenza scomoda per la Philips che ieri è ricaduta in antichi errori e non ha confermato i recenti ma troppo timidi segnali di ripresa.

In avvio non vibra più di tanto lo «Yad Eliahu» per questo Maccabi «targato» Ted Owens, l'enigmatico allenatore americano che da queste parti molti avrebbero voluto ripredire al mittente in Kansas. I tifosi invocano Mike Berkowitz, bandiera per anni della squadra gialloblu e ceduto al Rishon Lezion, sconosciuto club del campionato israeliano: tanti applausi per Dino Meneghin, amato a Tel Aviv quasi più che in Italia.

Casalini ripropone lo stesso quintetto di Reggio Emilia con Mike D'Antoni in panchina e Montecchi a dirigere l'orchestra. Resiste bene la Philips nei primi minuti ma al 6' Kevin Magee fa subito capire che aria tira e realizza il primo parziale (14-9). Meneghin è costretto a uscire dopo aver commesso un terzo fallo e la Philips trova solo a metà tempo i punti di McAdoo (22-16). Sembra che affondare senza scampo il Maccabi, ma la lontananza ai rimbalzi della Philips e di Cureton in particolare - scritto a referto ma completamente assente in campo - cambia la scena del-

la partita. Si smarriscono i milanesi, incapaci di agguantare palloni in attacco. Magee e soprattutto Ken Barlow, che gioca a muso duro contro il suo ex compagno e maestro McAdoo, lavorano bene ai rimbalzi e portano il Maccabi sul 37-33 al 16'. Terzo fallo contemporaneo di Magee e Philips in crescendo negli ultimi minuti del primo tempo che si chiude sul 41-40 per gli israeliani.

Quintetto «basso» in avvio di ripresa e con McAdoo relegato in panchina: non funziona però il gioco in velocità di Montecchi. Riva sbaglia due canestri consecutivi e in aggiunta Meneghin è costretto subito a tornare in panchina per il quarto fallo. Una somma di circostanze che spiega il 53-44 del Maccabi al 4' e il successivo 66-55 a metà tempo. Magee sembra un marziano per i difensori biancorossi: colpisce persino dalla distanza. Il Maccabi scivola via tra l'entusiasmo dei suoi tifosi ritrovati mentre la Philips, senza grinta e senza idee, riscopre dentro di sé antichi fantasmi uscendo meritatamente battuta da uno «Yad Eliahu» questa volta ingrato.

MACCABI 88 PHILIPS 76
MCCABI: Sims 5, Daniel 2, Bergstein n.e., Mercer 8, Lipin 2, Katz n.e., Jamch'Y 11, Magee 39, Cohen, Barlow 21, All. Owens.
PHILIPS: Chiodini n.e., Aldi, Pitus 2, D'Altoni 8, Cureton 15, Anichini n.e., Meneghin 4, Riva 24, Montecchi 3, McAdoo 20, All. Casalini.
ARBITRI: Davidov (Urss) e Sanchez (Spagna).
NOTE: Spettatori semilena circa. Tiri liberi: Maccabi 13 su 17, Philips 16 su 21. Altri risultati: Jugoplastika-Salonicco 85-89; Barcellona-Limoges 72-63; Comodore-Lech Poznan 83-71.
CLASSIFICA: Jugoplastika 10; Aris, Barcellona, Limoges 8; Philips e Maccabi 6; Comodore 2; Lech Poznan 0.

No alla proposta della Thatcher Hooligan schedati ma senza carta d'identità

I laburisti: «Cricket vergogna in Sudafrica»

Londra. L'apartheid gioca in questi giorni la carta dello sport. Mentre iniziano i giochi del Commonwealth, in Sudafrica va in tournée una squadra di cricket, scatenando polemiche. Tuttavia la Gran Bretagna riesce a prendere le distanze dai suoi giocatori di cricket, ma tra i bianchi della City e i neri del Sudafrica la protesta continua a crescere. In patria i laburisti attaccano la Thatcher e chiedono il richiamo dei cricketers, a Johannesburg Winnie Mandela e migliaia di dimostranti vogliono che se ne vadano. Intanto da Londra a Pretoria alla Nuova Zelanda dove sono impegnati ad Auckland, nei giochi del Commonwealth, 49 paesi, la vicenda è più di un caso diplomatico. Gli atleti, bianchi e neri, chiedevano l'esclusione dei britannici dai giochi e solo la condanna del governo inglese e la squalifica per cinque anni dai giochi del Commonwealth, gli ha fatto cambiare idea, senza però fermare le proteste che sono state particolarmente violente a Johannesburg dove la polizia ha attaccato i dimostranti con gas lacrimogeni e cani e dove le dimostrazioni dovrebbero continuare oggi sui campi dove si esibiscono i cricketer inglesi.

Dopo quasi un anno di polemiche il governo ha dovuto fare marcia indietro sulla «Id Card» o carta di identità per i tifosi di calcio. La misura, che doveva entrare in vigore a cominciare da aprile, nell'ambito di una nuova legge per contenere l'hooliganismo e migliorare le misure di sicurezza negli stadi, è stata sospesa dopo che uno speciale rapporto sostiene che potrebbe causare gravi incidenti.

ALFIO BERNABEI

Londra. La decisione di non introdurre la carta di identità costituisce un vero capibombolo per il primo ministro Thatcher che è stato il primo a lanciare l'idea, poi pilotata dal suo ministro allo sport Colin Moynihan. Dozzine di parlamentari del suo stesso partito si sono opposti vigorosamente all'iniziativa che a loro avviso penalizza i tifosi del calcio e i dirigenti delle squadre senza peraltro garantire una riduzione dell'hooliganismo.

Dal canto loro, i laburisti e i manager dei vari club sportivi hanno sempre sostenuto che l'hooliganismo non è limitato ai tifosi del calcio, ma è un fenomeno che si è sviluppato soprattutto in quest'ultimo decennio, con il comportamento sociale di altri gruppi e categorie, attraverso manifestazioni di violenza, per esempio, anche fra gli yuppies che lavorano nella City. Il ministro ombra dell'Interno Roy Hattersley ha dichiarato: «La gente che vive da vicino le vicende del gioco del calcio ha sempre detto che l'introduzione delle carte di identità può solamente aumentare il pericolo di incidenti, causando inoltre peri-

Calendario folle, Zurbriggen guida la protesta I forzati della neve si ribellano «Non siamo merce di scambio»

Oggi discesa libera a Val d'Isère in un ambiente a disagio per le follie del calendario. Durissime parole di Pirmin Zurbriggen. Le prove di ieri hanno posto in evidenza il giovane valtellinese Luigi Colturi, terzo. Il ragazzo sta cercando di trovare spazi dopo una lunga serie di sfortune. Domani ancora discesa e domenica «supergigante». Poi si aggrava la fatica degli atleti con un altro «supergigante» martedì a Les Menuires.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

Val d'Isère. La Coppa del mondo è in piena follia. Ogni tanto qualche dirigente si sveglia con una nuova perfidia per rendere impossibile la vita ai protagonisti e ai frequentatori del «Circò». Ecco l'ultima bravata: il «supergigante» di domenica tolo a Megève dove non c'è neve è stato anticipato a martedì a Les Menuires, 80 chilometri da Val d'Isère. E così gli atleti hanno questo terrificante programma da assolvere: ieri prova, oggi e domani discesa libera, domenica «supergigante», martedì ancora «supergigante», giovedì e venerdì prove a Cortina, sabato e domenica discesa libera, martedì «supergigante» a Courmayeur. Da Les Menuires a Cortina non è esattamente una passeggiata. E non è una passeggiata nemmeno da Cortina a Courmayeur.

«Non siamo marionette», ha detto Pirmin Zurbriggen, durissimo verso i dirigenti della Fis e cioè verso gente che considera gli atleti merce di scambio. Il campionesimo svizzero chiede che vi sia almeno un atleta all'interno del

molta sfortuna ed è quindi in credito con la sorte. Due anni fa tomava da Schladming in auto con Danilo Sbardellotto e la moglie di Danilo. La vettura ebbe un grave incidente che risparmiò solo Danilo. Alla moglie del discesista di Bormio, a lungo in coma, tolsero la milza. Luigi Colturi restò 50 giorni ingessato e perse la stagione.



Pirmin Zurbriggen

Non basta, il quattro dicembre scorso, e cioè il giorno successivo al grave incidente di Michael Mair sulla Saslonch di Santa Cristina, cadde sulle «gobbe di cammello» spezzandosi il gomito e subendo lesioni al fegato e al pancreas. Forse un altro si sarebbe arreso ma non Luigi Colturi, boscaiolo temprato dai boschi e dai monti della sua Valtellina. Luigi è soprannominato «Rasiga» che nel dialetto di Bormio significa «sega». Il soprannome lo ha ereditato dal padre, boscaiolo e falegname.

Sarebbe bello se oggi e domani sulla agevole autostrada francese la sorte concedesse a «Rasiga» di riscuotere qualche credito. Va detto, per amor di verità, che Luigi è stato aiutato dal sole ha reso più veloce la pista. Bravi ancora Pietro Vitalini, Lukas Parathoner e Danilo Sbardellotto. Peter Runggaldier, il più tecnico dei discesisti azzurri, si è trovato a disagio su quella pista adatta agli scivolatori e in entrambe le discese è stato il peggiore degli azzurri. Ma le prove spesso mascherano tante intenzioni. E se sarà così ce lo dirà la gara.

BREVISSIME

Figc. Oggi e domani a Roma Cd del settore tecnico e riunione dei dirigenti arbitrali. Domani conferenza stampa di Campinati.
Gattai. Il presidente del Coni sarà presente il 2 e 3 febbraio prossimi al Consiglio federale della Fipav.
Vigilanza. Domenica per Fiorentina-Napoli presiede i cantieri ancora aperti del Comunale presso la curva Fiesole.
Contratto. Riunione senza accordo definitivo tra Ass. calciatori a Milano e le due Leghe. L'organismo per risolvere le controversie si chiamerà Collegio arbitrale.
Vecchie glorie. Il Brasile ha vinto il torneo sconfiggendo l'Olanda con il punteggio di 5 a 0. Quarta l'Italia.
Hockey indoor. La nazionale italiana sarà impegnata da oggi a Murcia (Spagna) nelle qualificazioni per l'Europeo.
Nuoto. Il britannico Moorhouse ha eguagliato il record del mondo dei 100 rana nella finale dei giochi del Commonwealth.
Pallavolo. La nazionale militare ha battuto in amichevole il Tomei di Livorno (serie A2) con il punteggio di 3 a 2.
Gracia. Il play della Scavolini ha riportato la frattura del setto nasale nell'ultimo incontro di Coppa Korac.
Bebeto. Arrivato ieri in Italia il procuratore del fuoriclasse brasiliano per discutere del contratto con la finanziaria Parma che ha acquistato il giocatore.
Ruggeri. L'attaccante della nazionale argentina dovrebbe passare nella prossima stagione al Siviglia.
Coni. Oggi nel salone d'onore del Foro Italico si riuniranno i 12 rappresentanti dei comitati olimpici Cee.
Giudice basket. È stata ridotta da due a una giornata la squalifica a Lorenzon (Messaggero).

La Primavera Ciclistica comunica che:

I nuovi numeri telefonici sono 06/5912912 - 5921008.

la nuova sede operativa è Velodromo Olimpico, via della Tecnica, 250 - (00144) Roma.

restano invariati i numeri del telefax (4455305 - 40490328) e del telex (613461)

resta invariata la Sede Sociale via dei Taurini, 19 - (00185 Roma)